



**Il convegno “Stampa e Sport” (1965) a Bari nelle carte di
Giosuè Poli (1903-1969)**

DOMENICO ELIA

Anno I, n. O, dicembre 2013

ISSN



§ 1 Introduzione: quale ruolo per la stampa sportiva?

Nell'ottobre del 1974, al termine dei lavori condotti dalla II Commissione permanente affari interni della Camera dei Deputati sullo stato dello sport in Italia (1973)¹, furono invitati a discutere dei rapporti fra mezzi di comunicazione e attività sportive i direttori delle tre principali testate giornalistiche sportive – Mottana della “Gazzetta dello Sport”, Gismondi del “Corriere dello Sport” e Ormezzano di “Tuttosport” – oltre a Di Schiena, responsabile della testata sportiva televisiva della RAI. Nello specifico, l'obiettivo delle loro testimonianze era quello di scagionare o meno la stampa e la televisione dall'accusa – lanciata nei loro confronti dagli Enti di promozione sportiva² e dalle Federazioni degli sport meno praticati – di occuparsi solamente dello “sport agonistico, professionistico e di consumo, trascurando quello più povero e soprattutto le esigenze dello sport come servizio civile”³. Le risposte dei giornalisti – eccetto quella di Ormezzano, più articolata⁴, – avevano come obiettivo quello di scagionare la stampa da qualsiasi responsabilità nel condizionare l'opinione pubblica: la sua missione, infatti, era quella di “informare, non di educare le masse”⁵. Emergevano dalle loro dichiarazioni, inoltre, due elementi particolarmente rilevanti: il disinteresse dello Stato nei confronti della pratica sportiva e, conseguentemente, la richiesta di una maggiore presenza delle istituzioni pubbliche in tale ambito, che avevano invece “delegato al CONI l'incarico di provvedere alle sorti dello sport nazionale”⁶.

Gli elementi focali attorno ai quali ruotava la difesa della stampa dall'accusa di propagandare esclusivamente gli sport più popolari e la controffensiva lanciata da questa nei confronti dello Stato, reo di prendere dallo sport, anziché contribuire alla sua promozione, mettevano in luce carenze strutturali antiche d'ambo le parti⁷; né, d'altra parte, Onesti, presidente del CONI, ignorava quanto l'ente fosse diventato il bersaglio ideale per le inadempienze createsi in materia sportiva⁸, nonostante – o forse proprio per questo – avesse tentato, con ogni sforzo, di salvaguardare il CONI da qualsiasi intromissione

¹Cfr. Camera dei deputati, Segretariato generale, *Situazione e prospettive dello sport in Italia. Indagine conoscitiva della II Commissione permanente (affari interni)*, n. 24, Indagine conoscitiva e documentazioni legislative, Stab. tip. C. Colombo, Roma, 1979.

²Gli Enti di promozione sportiva (EPS) sono associazioni nazionali e regionali “che hanno per fine istituzionale la promozione e la organizzazione di attività motorie-sportive con finalità ricreative e formative, e che svolgono le loro funzioni nel rispetto dei principi, delle regole e delle competenze del CONI, delle Federazioni sportive nazionali e delle Discipline sportive associate [...] Il loro statuto stabilisce l'assenza dei fini di lucro e garantisce l'osservanza del principio di democrazia interna e di pari opportunità”. http://www.coni.it/images/pdf/REGOLAMENTO_EPS.pdf

Sulla formazione e sullo sviluppo degli EPS, cfr. V. VERRATTI, *Società sportive e tessuto civile in Italia*, Bradipolibri, Torino, 2012, pp. 104-116 ed E. LANDONI, *Milano capitale dello sport: dalla liberazione al centro-sinistra*, M&B, Milano, 2008, pp. 53-84. Sugli archivi degli EPS, cfr. A. TEJA, A. DE PASCALIS, B. DI MONTE, *Gli archivi degli Enti di promozione sportiva, una miniera per gli storici*, pp. 127-131, in A. TEJA, N. SANTARELLI (a cura di), *Lo sport negli archivi in Italia*, Società Stampa Sportiva Roma, Roma, 2010.

³Camera dei deputati, *Situazione e prospettive dello sport in Italia* cit., p. 220.

⁴“Lo sport [secondo Ormezzano], era la naturalissima espressione di qualità e bisogni propri dell'uomo e, proprio per questa ragione, sarebbe stato opportuno [...] eliminare dal lessico correntemente in uso ogni parola tesa ad evidenziarne l'eccezionalità e la specialità, nella vita dell'individuo, nello stesso modo in cui sarebbe stato inutile continuare a trovare degli aggettivi particolari per qualificarne funzioni e finalità”. E. LANDONI, *La ginnastica sale in cattedra. L'educazione fisica nell'ordinamento scolastico italiano dall'Unità ad oggi*, L'Ornitorinco Edizioni, Milano, 2011, p. 135.

⁵Camera dei deputati, *Situazione e prospettive dello sport in Italia* cit., p. 269.

⁶*Idem*, p. 227

⁷“Lo Stato: da sempre aveva delegato l'attività ginnico-sportiva della nazione a enti e società. Sin dall'Unità d'Italia, con la sola eccezione del ventennio fascista, non aveva mai promosso una efficace politica dello sport nel paese”. P. FERRARA, *L'Italia in palestra. Storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, La Meridiana Editori, Roma, 1992, pp. 307-308.

⁸Cfr. L. GIANOLI, *Onesti: il CONI bersaglio sbagliato delle inadempienze che non gli toccano*, in “La Gazzetta dello Sport”, 11 maggio 1973.

politica, tanto che, secondo le accuse dei suoi oppositori, “l’aver voluto egli fare dello sport una cittadella inattaccabile, se da un lato può essere considerata una cosa necessaria, dall’altro ha provocato ed incentivato l’assoluto disinteresse dello Stato”⁹.

§ 2 *Lo sport agli sportivi!*

L’agire secondo lo slogan *lo sport agli sportivi*¹⁰, dunque, se per un verso aveva assicurato al CONI la sua indipendenza, rafforzando “il suo profilo di ente pubblico in una rete di relazioni con il sistema politico-istituzionale che ne riconosce [...] la soggettività e l’autonomia”¹¹, lo aveva esposto agli attacchi di quanti, soprattutto all’interno delle Federazioni degli sport minori e degli EPS, lo ritenevano estraneo alle forze politiche e associative subentrate al termine della dittatura fascista e propenso ad alimentare l’agonismo a scapito di uno sport educativo e formativo. La stessa capacità di autofinanziarsi, ricavando dagli utili del Totocalcio¹² i fondi necessari per il proprio sostentamento, fu vista come un pretesto per accusare il CONI di sfruttare le debolezze degli scommettitori e lo Stato di ricevere finanziamenti dallo sport¹³. In realtà l’autonomia del CONI non deve essere confusa con una mancanza di dialogo con le istituzioni; al contrario queste privilegiarono “un assetto delle istituzioni sportive italiane saldamente centrato sul CONI e sulla sua capacità di relazione con il sistema politico allargato”¹⁴, sia pure in un contesto ambientale reso difficoltoso “dall’assenza di un’azione chiara, coraggiosa, articolata, permanente, che affranchi dalle contingenze elettorali, dalle necessità propagandistiche, dalle pratiche clientelari e sottogovernative”¹⁵. Un dialogo, quindi, non sempre facile tra Stato e CONI, reso talvolta problematico dalla necessità di avere una partnership con le istituzioni statali, interessate a controllare il CONI, senza tuttavia porlo sotto la propria gestione: una scelta, quest’ultima, resa attuativa dal Regio Decreto Legge n. 704 del 2 agosto 1944, che affidò il compito di vigilanza del CONI alla Presidenza del

⁹R. NOSTINI, *Lo sport sua ragione di vita*, in M. PENNACCHIA (a cura di), *Giulio Onesti, Rinascita e indipendenza dello sport in Italia*, Lucarini, Roma, 1986, p. 53.

¹⁰L’espressione, coniata per la prima volta da A. Frigerio, democristiano e vice commissario del CONI, nel corso di un’intervista rilasciata a “La Gazzetta dello Sport” il 6 luglio 1945, sarà poi adottata da Onesti come sintesi del proprio programma di ristrutturazione del CONI stesso.

¹¹F. BONINI, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica*, G. Chiappichelli Editore, Torino, 2006, p. 129.

¹²L’articolo 2 della legge del 29 settembre 1965, n. 1117, stabiliva che “il fondo premi nei giochi di abilità e nei concorsi pronostici esercitati tanto dallo Stato che dal CONI e dall’UNIRE, ai sensi del decreto legislativo 14 aprile 1948, n. 496, è costituito dal 38 per cento dell’intero complessivo ammontare delle poste di giuoco determinato a norma dell’articolo 1”. <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:1965-09-29;1117>.

¹³Bassetti, a commento di tale tesi, notava lucidamente come questa, ignorando che il monopolio delle lotterie spettava allo Stato, non considerava la gestione del Totocalcio da parte del CONI come una forma intelligente di finanziamento allo sport agonistico da parte dello Stato stesso, e concludeva ironicamente che, pur riconoscendo “che se le persone giocano al Totocalcio il merito è dei calciatori che disputano le partite [...] anche chi gioca al Totip lo fa grazie ai cavalli che scendono in pista. Eppure nessuno ha mai preteso che i proventi del Totip vengano interamente reinvestiti in biada”. R. BASSETTI, *Storia e storie dello sport in Italia dall’Unità ad oggi*, Marsilio, Venezia, 1999, p. 159.

¹⁴V. VERRATTI, *Società sportive e tessuto civile in Italia* cit., p. 116. A conferma della solidarietà che l’intero arco delle forze politiche mostrava nei confronti del CONI, è sufficiente ricordare come all’origine della legge n. 1117 del 1965 vi erano due progetti legislativi presentati alla Camera, il primo (n. 1424) da esponenti del “centro-sinistra”, il secondo (n. 1582), da deputati del MSI. Cfr. F. BONINI, *Le istituzioni italiane* cit., p. 147.

¹⁵F. FELICE, *Storia dello sport in Italia: dalle associazioni ginnastiche all’associazionismo di massa*, Guaraldi, Rimini-Firenze, 1977, p. 194.

consiglio, fino all'istituzione, nel 1959, del Ministero del turismo e dello spettacolo¹⁶, che ereditò tale incarico.

§ 3 Il convegno del Panathlon a Bari

I temi emersi in occasione dei lavori della Commissione parlamentare, d'altra parte, non erano nuovi all'opinione pubblica italiana: nel 1965, lo stesso anno nel quale, a conferma della necessità di avviare un dialogo proficuo fra sport e istituzioni, nasceva la Consulta parlamentare per lo sport¹⁷ e si avviava a conclusione il processo di divisione degli utili del Totocalcio in parti uguali (noto anche come *fifty-fifty*), il circolo sportivo "Panathlon" club di Bari apriva, nel corso di una riunione conviviale, un interessante dibattito sui rapporti fra stampa e sport. Il punto di partenza della discussione, già specificato nel corso del luglio precedente, quando il tema era stato proposto ai soli soci del club, era la "constatazione della frattura esistente tra lo sport quale appare e lo sport qual è"¹⁸. Pur riconoscendo ai ritardi e alle croniche carenze delle strutture del sistema educativo nazionale¹⁹ e alla mancanza di tempo libero una parte delle responsabilità nella mancanza di diffusione di una sana attività sportiva, Giannoccaro, presidente del Panathlon, puntava deciso l'indice delle maggiori responsabilità nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa (stampa, radio e televisione), colpevoli di mitizzare i professionisti dello sport, invogliando i giovani a seguire le loro lucrose attività, piuttosto che ad appassionarsi alle discipline non professionistiche e meno diffuse. In questo processo la stampa veniva a ricoprire una particolare importanza: essa, infatti, "lascia tracce profonde ed indelebili, perché permette di meditare e di ritornare compiaciuti sull'argomento dal quale il giovane è stato soggiogato"²⁰. La stampa, secondo il presidente del Panathlon, non poteva occuparsi esclusivamente di soddisfare le esigenze del pubblico; al contrario, avrebbe dovuto tendere a una vocazione superiore, "che è quella formativa al servizio della società"²¹. Le conclusioni degli intervenuti al dibattito – i soci del Panathlon, avv. Bottiglieri, prof. Damiani, dott. Laforgia, prof. Lattanzio, presidente dell'AVIS di Barletta, dott. Lojacono, presidente del CUS di Bari, cap. Poli, presidente della FIDAL, avv. Starita, presidente del Circolo ippico di Bari, oltre al presidente ing. Giannoccaro, al consigliere delegato de "La Gazzetta del Mezzogiorno" prof. de Palma e al direttore del quotidiano dott. Valentini – furono pubblicate nei giorni seguenti sulle pagine del giornale barese, rivestendo un tema giudicato, dagli stessi relatori, attuale e di grande interesse presso l'opinione pubblica. Tralasciando in questa sede i contributi di Oberdan Laforgia e di Poli, che saranno oggetto di analisi del prossimo paragrafo, gli altri interventi si orientarono sull'analisi delle cause che avevano determinato la scarsa affezione dei giovani nei confronti di una sana e dilettevole attività sportiva. Lattanzio aprì la sua relazione con una premessa: lo stato attuale dello sport in Italia non godeva di

¹⁶Sul lungo iter legislativo che aveva condotto all'istituzione del Ministero del turismo e dello spettacolo, cfr. P. FERRARA, *L'Italia in palestra* cit., pp. 282-286 e la tesi di laurea di G. BETTELLI, *Politica e sport nell'Italia repubblicana: il caso del CONI*, Università degli Studi di Bologna, A.A. 1998/99, pp. 68-70.

¹⁷Cfr. M. CACCIUNI ANGELONE, *Il CONI*, pp. 269-305, in S. BATTENTE (a cura di), *Sport e società nell'Italia del '900*, in "Quaderni della Rassegna di diritto ed economia dello sport", vol. 5, ESI, Napoli, 2012.

¹⁸[s.n.], "Stampa e Sport" dibattito al Panathlon, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 20 gennaio 1965, p. 8.

¹⁹Nel 1968 furono istituiti i "Giochi della Gioventù" da parte del CONI, con la collaborazione delle Scuole, Enti locali e EPS; nati come tentativo di potenziare la pratica degli sport nelle scuole e di democratizzare l'organizzazione dello sport, videro tuttavia perdere parte della loro missione dal 1974, quando gli EPS furono esclusi dalla loro gestione. Cfr. T. DE JULIIS, M. PESCANTE, *L'educazione fisica e lo sport nella scuola italiana*, Le Monnier, Firenze, 1990, pp. 37-41.

²⁰[s.n.], "Stampa e Sport" dibattito al Panathlon cit., p. 8.

²¹*Ibidem*.

buona salute; ciò nonostante, ammise, ciascuno riteneva che vi fosse all'origine di tale situazione una causa diversa. In particolare, secondo la sua opinione, formatasi come atleta universitario prima e come presidente dell'AVIS in seguito, la causa primaria era da ricercare nella mancanza di attrezzature e di campi sportivi in Italia. Né era trascurabile, d'altro canto, il movente economico: la disponibilità di pochi fondi a disposizione degli sport, a eccezione di quelli più popolari e spettacolari, non permetteva dunque, di poter fare a meno di un opportuno mecenatismo. Per quanto riguardava la stampa, infine, questa veniva invitata a esaltare “i sacrifici, gli sforzi, la tenacia, i risultati degli enti, delle organizzazioni, dei singoli quando questi sacrifici, questi sforzi siano stati adoperati per raggiungere risultati nobili e quindi accettabili e [a tralasciare], invece, interessi particolaristici e, perciò, transitori e non produttori”²². Riflessione, questa, parzialmente condivisa da Starita, convinto della duplice funzione della stampa – informativa ed educativa – e della mancanza di propaganda a favore degli sport meno popolari da parte dei quotidiani, che avrebbero dovuto prestare “un freno alla cronaca nera per non influenzare sulle menti e sul carattere dei giovani [e guidarli] verso sport puri che non siano solamente ed esclusivamente il calcio”²³. Starita, tuttavia, a differenza di Lattanzio, riteneva che la questione degli impianti andasse considerata sotto una luce diversa: non era solo il loro numero a essere messo sotto accusa come causa della mancanza di interesse dei giovani nei confronti delle attività sportive, quanto la loro scarsa frequentazione²⁴. Quest'ultimo punto era condiviso dall'avv. Bottiglieri, il quale individuava all'origine della disaffezione nei confronti dello sport il mancato interesse dello Stato; questo avrebbe dovuto “formare una coscienza ed una educazione sportiva nei giovani”²⁵, rendendo obbligatoria nella scuola – ambiente educativo per eccellenza – non già l'educazione fisica, ritenuta noiosa e ripetitiva, ma una vera e propria “educazione sportiva”²⁶, interessata cioè alla promozione di varie discipline sportive in relazione al sesso e all'età degli alunni. Le palestre e le attrezzature sportive in genere, d'altra parte, esistevano: ma la loro presenza, tuttavia, laddove non fosse stata seguita da una frequentazione assidua e costante dei fanciulli, si sarebbe rivelata estremamente inutile²⁷. In merito alle responsabilità alle quali si sarebbe sottratto lo Stato si espresse anche Damiani, il quale riconobbe come la stampa non facesse altro che nutrirsi di una coscienza nazionale imperniata sul culto della personalità; a questo, così profondamente radicato nella società italiana, non potevano sfuggire né lo sport né, tantomeno la stampa sportiva, alla quale bisognava riconoscere l'impossibilità di sottrarsi alla sua missione, ovvero “produrre e vendere notizie; e notizia – concludeva il relatore – è il fatto straordinario (l'uomo che ha morso un cane) e non quello ordinario e routinario (il cane che ha morso un uomo)”²⁸. La mancanza di una cultura sportiva aliena al “campionismo” e allo sport spettacolo, in conclusione, non poteva che essere additata alle responsabilità dei singoli individui e alle istituzioni statali: “se [...] il *fair play*, il coraggio fisico e morale sono sinonimi di *sport*, perché si pretende di raccogliere questi fiori di virtù sulle piste, nelle palestre, sui campi di gioco quando essi sono latenti nelle scuole e negli uffici, nelle

²²R. LATTANZIO, *Andare incontro ai giovani, educarli*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 22 gennaio 1965, p.3

²³N. STARITA, *Informare, educare e far propaganda*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 23 gennaio 1965, p. 8.

²⁴“La causa della mancanza di pratica dei vari sport da parte dei giovani, non è solo la deficienza di impianti, giacché questi sono poco frequentati”. *Ibidem*.

²⁵E. BOTTIGLIERI, *Non basta costruire impianti sportivi*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 22 gennaio 1965, p. 8.

²⁶La legge sull'educazione fisica n. 88 del 7 febbraio 1958, infatti, prevedeva lo svolgimento di attività sportive facoltative in orario pomeridiano. Per maggiori approfondimenti sull'iter legislativo che condusse all'approvazione della legge citata, cfr. E. LANDONI, *La Ginnastica sale in cattedra* cit., pp. 73-94.

²⁷“L'attrezzatura sportiva, anche se modesta e in alcuni centri deficitaria, esiste; sono gli sportivi che mancano. Prendete [...] il Circolo ippico barese che [...] è una palestra perfettamente attrezzata; quanti sono, però, i giovani che praticano lo sport equestre? E che dire del CUS Bari che vede le sue imbarcazioni stazionarie inoperose nella rimessa?”. E. BOTTIGLIERI, *Non basta costruire impianti sportivi* cit., p. 8.

²⁸N. DAMIANI, *I campi, le palestre: e gli ospedali, le scuole?*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 23 gennaio 1965, p. 8.

professioni e nella politica?”²⁹. La responsabilità della classe dirigente nei confronti dello sport era stato sollevata anche dal presidente del CUS di Bari, Lojacono, il quale aveva posto in evidenza la necessità di orientarsi prima sul lessico da utilizzare e in seguito sugli aspetti dello sport a cui rivolgere la propria attenzione, pena l’inevitabile confusione di ruoli che sarebbe scaturita dall’incertezza di status attribuita allo sport. I valori sportivi che il relatore intendeva esaltare dunque, erano “la rapidità d’intuito, la chiarezza di visione, il coraggio dell’agire”³⁰, i quali, purtroppo, si ponevano in contrasto con le carenze valoriali della classe dirigente, sofferente della “mancanza di *“fair play*, dell’abitudine alla lotta onesta, leale e generosa”³¹. Solo un radicale cambiamento dei valori perseguiti dalla classe egemone avrebbe procurato allo sport un maggiore grado di dignità sociale; alla stampa, così, sarebbe stato riservato un ruolo informativo, portando alla conoscenza dell’opinione pubblica le iniziative promosse da enti e società a favore dello sport. Un obiettivo, quest’ultimo, condiviso anche da de Palma, il quale assicurava che il suo quotidiano avrebbe dovuto agire come “pungolo presso enti pubblici, amministratori e autorità, affinché i problemi dello sport [fossero] più puntualmente seguiti, con maggior sollecitudine risolti”³². Una situazione difficile come quella che attraversava lo sport italiano, d’altra parte, non poteva essere ricondotta alla sola responsabilità della stampa, per farne un capro espiatorio delle colpe morali della società, come ricordava il direttore Valentini nel suo intervento³³; né, tuttavia, il processo di mitizzazione dello sport, doveva essere considerato necessariamente come un male, perché “entro certi limiti [...] è una delle molle dell’umanità e può essere ed è una delle suggestioni maggiori per i giovani che debbono avvicinarsi allo sport”³⁴. Ben più grave, invece, appariva il miraggio del guadagno facile al quale i giovani, a causa delle gravi inadempienze del sistema educativo nazionale, guardavano con cieca ammirazione³⁵. In conclusione, Valentini difendeva il ruolo dei giornalisti, ricordando come la loro professione non fosse soltanto formatasi “su basi industriali, ma [fosse] il difficile e sempre tormentoso e spesso più vittorioso che soccombente matrimonio tra le ragioni di un’azienda industriale e quelle di una missione [...] formatrice nella società”³⁶.

Le conclusioni, affidate al presidente del Panathlon, ribadendo le posizioni accomodanti espresse nei confronti della stampa, ricordavano quale fosse stato l’obiettivo della discussione, lo stesso che sarà seguito anche nei lavori della Commissione del 1973: non “mettere sotto accusa la stampa, ma [...] aprire invece [...] un utile colloquio allo scopo di concorrere a risolvere il problema dello sport nel nostro Paese, nella maniera più confacente”³⁷. L’intervento di Giannoccaro, inoltre, introduceva nuovi elementi utili per comprendere quale significato attribuissero i relatori alla parola “sport”, definito come “un atto di libertà individuale, di felice e gioiosa libertà che l’uomo si concede predisponendosi a tonificare il corpo perché di più risponda con prontezza agli impulsi dello spirito”³⁸. Infine, soffermandosi su quale scopo avrebbe potuto perseguire la stampa, commentava come le Olimpiadi moderne, basate su campioni il cui status di professionista appariva evidente, anche se ufficialmente

²⁹*Ibidem*.

³⁰I. LOJACONO, *Problema principale la classe dirigente*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 23 gennaio 1965, p. 8.

³¹*Ibidem*.

³²P. DE PALMA, *Il giornale non è un prodotto qualsiasi*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 24 gennaio 1965, p. 8.

³³O. VALENTINI, *Dateci più Abebe e meno Altafini*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 26 gennaio 1965, p. 8.

³⁴*Ibidem*.

³⁵“Il discorso è un altro. È quello delle palanche! E questo, sì, ammetto, esercita una grande nefasta influenza sui giovani, che cominciano spesso a pensare allo sport come a una strada per giungere rapidamente alla ricchezza e alla facile gloria, prima che per diventare forti e sani e migliori”. *Ibidem*.

³⁶*Ibidem*.

³⁷G.B. GIANNOCCARO, *La società deve creare il clima*, in “La Gazzetta del Mezzogiorno”, 27 gennaio 1965, p. 8.

³⁸*Ibidem*.

non riconosciuto³⁹, avessero allontanato l'opinione pubblica dallo sport: auspicava, dunque, che le società sportive, le istituzioni statali e, naturalmente, la stampa, collaborassero perché la società italiana fosse in grado di esprimere cultori delle diverse discipline sportive, ivi comprese quelle meno note, scelte dagli stessi cittadini “sulla base di un indirizzo suggerito dallo Stato di modo che chi ne voglia ne profitti”⁴⁰. Un tale approccio, lungi dal portare alla scomparsa del campione, avrebbe al contrario fornito al CONI, definito come “la fucina sportiva dello Stato, la zecca degli atleti”⁴¹, un “semilavorato”, in grado di essere trasformato nell'atleta di livello olimpico, al quale, sia pure in modo ambiguo, si riconosceva di essere un prodotto del professionismo, motivato dalla necessità propria di Stati come gli USA e l'URSS di affidare il loro prestigio anche ai successi ottenuti in campo sportivo internazionale. Un giudizio, quest'ultimo, che separando lo sport olimpico da quello educativo, sembrava ispirarsi al pensiero del presidente del CONI stesso⁴², introducendo un nuovo spunto di discussione, legato al ruolo che il CONI e le Federazioni da esso dipendenti avrebbero dovuto ricoprire nella promozione di uno sport per tutti, sul quale sarà incentrata la querelle tra Poli e Oberdan Laforgia oggetto del prossimo paragrafo.

§ 4 Apostolato vs responsabilità politiche: lo scambio epistolare Poli-Laforgia-Onesti

Le conclusioni alle quali erano giunti i relatori sul tema “Stampa e Sport” avevano messo in evidenza da un lato la necessità di separare i valori sportivi (fair play, coraggio, abnegazione eccetera) dal campionismo e dal divismo; dall'altro, avevano mostrato come le azioni di promozione di tale cultura da parte dei singoli, all'interno di un quadro più ampio di collaborazione con gli organi di stampa e con le istituzioni statali, avrebbe sortito effetti positivi orientando la gioventù al conseguimento di quel “momento felice [...] che sa offrire gioia, forza, coraggio, lealtà”⁴³. Mancava, tuttavia, una riflessione approfondita sulle capacità dei singoli di indirizzare le proprie scelte a favore della genesi di una coscienza sportiva collettiva, basata sulla pratica fisica, piuttosto che sulla condivisione passiva degli eventi sportivi. Il ruolo e, conseguentemente, il peso che le azioni dei singoli soggetti interessati avrebbero avuto sull'esito di un processo di rinnovamento educativo e morale delle discipline sportive da un lato, e la necessità di coinvolgere le istituzioni pubbliche dall'altro, rappresentarono i punti focali sui quali si confrontarono – all'interno di una cornice più ampia di quella che avrebbe dovuto costituire la ri-definizione dei rapporti fra sport e stampa – Poli, presidente della FIDAL e Oberdan Laforgia, presidente della Società pallacanestro di Bari.

³⁹“La sessione CIO di Tokio del settembre 1990 sancisce un importante punto di svolta: viene approvata la regola n. 45, che dichiara vietate soltanto le sponsorizzazioni e le contropartite economiche relative alla prestazione olimpica in sé. Si tratta di una legittimazione formale del professionismo, o più esattamente l'adozione del modello “open” nel movimento olimpico”. F. BONINI, *Le istituzioni sportive italiane: storia e politica* cit., p. 157.

⁴⁰G.B. GIANNOCARO, *La società deve creare il clima* cit., p. 8.

⁴¹*Ibidem*.

⁴²“In più occasioni Onesti pose dei distinguo tra lo sport agonistico e l'educazione sportiva della popolazione, magari tramite la scuola. Si lamentava spesso della mancanza di un progetto globale per uno sport educativo e formativo che non andava confuso con lo sport olimpico e che strutturalmente e concettualmente avrebbe dovuto essere ad appannaggio dello Stato”. M. CACCIUNI ANGELONE, *Il CONI*, in S. BATTENTE (a cura di), *Sport e società nell'Italia del '900* cit., p. 293.

⁴³G.B. GIANNOCARO, *La società deve creare il clima* cit., p. 8.

Lo scambio epistolare intercorso fra i due dirigenti sportivi – conservato presso l'Archivio privato "G. Poli"⁴⁴ insieme agli articoli discussi nel precedente paragrafo – ha permesso di confrontare le posizioni dalle quali entrambi partirono sino a giungere all'epilogo infelice della querelle, senza che nessuno dei due avesse convinto l'altro sulla natura e sulla bontà delle proprie argomentazioni.

L'occasione per lo scontro fu offerta a Poli dalla lettura dell'articolo contenente l'intervento di Oberdan La Forgia pubblicato su "La Gazzetta del Mezzogiorno" il 20 gennaio 1965. Il testo, secondo il presidente della FIDAL, si differenziava da quanto pronunciato dal collega in occasione del dibattito promosso dalla Panathlon: in particolare, mancavano le valutazioni negative riferite al CONI e alla sua conduzione⁴⁵. Una prima lettera, contenente una richiesta di chiarimento, inviata da Poli non solo al presidente della società Pallacanestro, ma anche, per conoscenza, al delegato provinciale locale del CONI, al direttore de "La Gazzetta del Mezzogiorno" e al presidente del Panathlon club, diede origine a uno scontro che vedeva opposte due diverse concezioni del CONI e, indirettamente, dell'intero operato politico italiano in materia sportiva. La risposta di Oberdan La Forgia non si fece attendere: nella lunga lettera che scrisse a Poli, dopo aver chiarito come il suo pensiero – pur non essendo stato esposto in occasione della riunione al Pentathlon – fosse originale e sincero, perché già descritto in una nota riservata a Giannoccaro l'anno prima, ribadì le sue critiche al CONI, anticipando in parte quelle esposte nel 1973-74: l'aver cioè usurpato un alto compito dello Stato – l'educazione dei giovani ai valori sportivi – arrogando a sé tale ruolo, ricercando le proprie risorse economiche in un'attività, il Totocalcio⁴⁶, che nulla aveva a che vedere con lo sport. Tale denuncia, inoltre, portava inevitabilmente a una seconda critica, inerente i "compromessi" che il CONI si riservava di stabilire, accettando al suo interno federazioni professionistiche e dilettantistiche, senza tuttavia avviare un serio dialogo con le istituzioni democratiche, ma strutturandosi, come è stato sostenuto in precedenza, come una fortezza solitaria. La soluzione individuata da Oberdan La Forgia era l'istituzione del Ministero dello sport, secondo il progetto di legge già presentato in Parlamento nel 1954 dall'on. democristiano Mario Scelba⁴⁷: solo in questo modo, infatti, il CONI avrebbe potuto tentare una politica diversa per i giovani, "inserendo nell'attività dello Stato [...] una forma di intervento a carattere unitario, copiando dalla esperienza della GIL, dell'ONB, della *Hitlerjugend* ma senza i parossismi, i ricatti psicologici, gli aspetti introversi di queste vecchie e scontate esperienze"⁴⁸. Il rigetto del progetto di legge, avversato non solo dal CONI, ma anche dai partiti di opposizione, che vedevano in esso – non a caso – il ritorno allo sport di regime⁴⁹, aveva

⁴⁴L'Archivio privato di G. Poli, attualmente conservato presso gli eredi, è stato oggetto di riordino e di inventariazione da R. Catacchio e da A. Salvemini, grazie ai fondi concessi dall'Amministrazione archivistica del Ministero per i beni e le attività culturali, con finalità di recupero degli archivi di associazioni ed enti sportivi pugliesi. La Sovrintendenza archivistica per la Puglia ha dichiarato nel 2001 l'archivio privato di Poli "di notevole interesse culturale per la sua ricchezza documentale". R. CATACCHIO, *L'Archivio di Giosuè Poli a Bari*, in N. SANTERELLI, A. TEJA (a cura di), *Lo sport negli archivi in Italia*, Società Stampa Sportiva, Roma, 2010, p. 170.

⁴⁵"Non ti nascondo che ho letto con molta e non gradita sorpresa, nel testo pubblicato dalla "Gazzetta" odierna, i riferimenti – per me del tutto gratuiti e tutti da dimostrare – da te mossi al CONI, ai suoi dirigenti ed alla sua conduzione, mentre devo spiacemente rilevare che detti riferimenti non furono da Te assolutamente fatti nel corso dell'intervento sul dibattito promosso dal nostro "Panathlon" sul tema "Stampa e Sport". Lettera di G. POLI al sig. dott. N. OBERDAN LA FORGIA, Bari 21 gennaio 1965, in "Archivio G. Poli", Discorsi, Conferenze, Polemiche 1938-1967, b. 3, f. 1.

⁴⁶"L'errore è nella impostazione, nei compiti, negli impegni da assolvere e da mantenere fatta dalla fine della Guerra, soprattutto dal CONI. Occorre arrivare in questo campo ad impegnare lo Stato: [...] il CONI deve continuare a difendere strenuamente il dilettantismo [...], deve coordinare l'attività agonistica: ma sul piano della programmazione, dell'educazione, della formazione, del rilancio operativo della gioventù, deve operare lo Stato". Lettera di N. OBERDAN LA FORGIA al cap. G. POLI, [s.l.], [s.d.], in "Archivio G. Poli", Discorsi, Conferenze, Polemiche 1938-1967, b. 3, f. 1.

⁴⁷Cfr. *Un Ministero per lo sport: relazione al Senato sul disegno di legge per la costituzione del Ministero del turismo, dello spettacolo e dello sport (presentato nel 1954, ritirato nel 1956)*, in P. FERRARA, *L'Italia in palestra* cit., pp. 329-331

⁴⁸N. OBERDAN LA FORGIA, *I giornali ci sono manca il resto*, in "La Gazzetta del Mezzogiorno", 21 gennaio 1965, p. 8.

⁴⁹"La reazione del CONI fu di totale contrarietà al progetto, paventando il controllo del nuovo ministero sui finanziamenti e

arrestato il dibattito in proposito solo temporaneamente: a distanza di circa dieci anni, infatti, nonostante il passaggio di consegne avvenute tra la Presidenza del consiglio e il Ministero del turismo e dello spettacolo nel 1959, la possibilità di un più rigido inquadramento dello sport nella macchina statale era visto da alcuni ancora come necessario per ottenere fondi economici maggiori rispetto a quelli che poteva vantare il CONI, che sarebbero stati utilizzati con profitto soprattutto nell'ambito educativo per eccellenza, la scuola⁵⁰. Oberdan La Forgia, inoltre, denunciava gli investimenti sbagliati del CONI in materia di edilizia sportiva, accusandolo di promuovere una “politica della facciata, la politica del marmo all'esterno e della mancanza diintonaci e di servizi igienici all'interno”⁵¹. Più in generale, l'accusa era rivolta contro lo stesso popolo italiano, reo di aver contribuito alla carenza di strutture, istruttori ed allenatori della quale si dovevano i rappresentanti del mondo sportivo. Il principio della responsabilità civile del singolo cittadino veniva così a mancare: in un Paese considerato “pigro, levantino, menefreghista”, non vi era spazio che per un giornalismo di debole impatto sull'opinione pubblica, perché impossibilitato a farsi largo in un contesto apatico, indifferente a certe denunce, certi problemi⁵².

Nella lettera successiva, Poli espose nel dettaglio le critiche mosse alle dichiarazioni di Oberdan La Forgia, non avendo potuto – come annotava con rammarico già nel corso della prima missiva – esporgli le stesse argomentazioni nell'occasione del dibattito tenutosi pochi giorni prima. Il presidente della FIDAL, ricordando le costruzioni realizzate in occasione delle Olimpiadi invernali del 1956 e quelle erette per le Olimpiadi di Roma quattro anni più tardi, notava come queste iniziative avessero ricoperto una duplice finalità: da un lato, rimediare alla deficienza di impianti acuitasi in Italia a causa delle distruzioni e delle occupazioni subite durante il periodo bellico⁵³; dall'altro incoraggiare i Comuni, le Università e lo Stato nella creazione di nuove strutture sportive. L'opera intrapresa dal CONI in questa direzione, nella quale furono investite la maggior parte delle sue risorse economiche nel dopoguerra⁵⁴,

sui programmi e non solo sulla regolarità degli atti amministrativi, così come competeva fino ad allora alla Presidenza del consiglio e alla Corte dei conti. Questa contrarietà si saldava con le resistenze delle opposizioni di sinistra all'istituzione del nuovo ministero, che ricordava troppo da vicino, nelle competenze, il Ministero della cultura popolare”. G. BETTELLI, *Politica e sport nell'Italia repubblicana: il caso del CONI* cit., p. 68.

⁵⁰“La scuola può essere il centro propulsore di una svolta nell'attuazione nuova di una impostazione sportiva. Ma occorrono mezzi, e poi mezzi, e poi mezzi economici. [...] Può avere un peso sulla scuola un CONI diretto da Onesti o non invece un Ministero dello sport che potrebbe avere miliardi a disposizione?”. N. OBERDAN LA FORGIA, *I giornali ci sono manca il resto* cit., p. 8

⁵¹*Ibidem*.

⁵²“Ma il giornalismo vero – concludeva Oberdan La Forgia – può avere una certa validità solo e può avere corrispondenza nel senso di responsabilità dei lettori, nell'attenzione degli uomini di governo, a certe denunce, a certe argomentazioni. Questo giornalismo è al di là da venire. Non perché manchino i giornali ed i giornalisti. Ma perché manca tutto il resto...”. *Ibidem*.

⁵³In base ai risultati dell'indagine condotta nel 1957 dall'Amministrazione provinciale sulle attrezzature sportive esistenti in provincia di Bari, in alcuni casi furono rilevate, dalle Amministrazioni comunali coinvolte, le distruzioni dei campi sportivi a causa delle occupazioni belliche. “La palestra – scriveva il sindaco di Grumo Appula – è priva di adeguata attrezzatura distrutta durante l'occupazione alleata per requisizione dell'immobile”. Lettera del sindaco di Grumo Appula alla spett.le Amministrazione provinciale di Bari, *Indagine statistica sulle attrezzature sportive in Provincia di Bari*, Grumo Appula 3 luglio 1957. Situazione analoga si verificò a Ruvo (cfr. Lettera del sindaco di Ruvo di Puglia all'Amministrazione provinciale di Bari, *Attrezzatura sportiva*, Ruvo di Puglia 5 luglio 1957), in Archivio storico provinciale di Bari, Sport e Turismo, b. 6, f. 23 “Indagine statistica promossa dalla Provincia di Bari sulle attrezzature sportive esistenti nel territorio provinciale”.

⁵⁴“Non credo proprio che – annotava Poli nella lettera datata 28 gennaio 1965 – i circa 4 miliardi erogati dal CONI a fondo perduto su tutto il territorio nazionale per il miglioramento, il ripristino e la costruzione ex-novo di piccoli, medii e grandi impianti [...] possano identificarsi con quella facciata e con quella politica dell'aristocratico con la quale, caro Oberdan, semplicisticamente hai voluto bollare l'opera del CONI, la sua conclusione, i suoi dirigenti”. Lettera di G. POLI a N. OBERDAN LA FORGIA, Bari 28 gennaio 1965 cit. Gli investimenti operati dal CONI in tale direzione (cfr. M. CACCIUNI ANGELONE, *Il CONI* cit., p. 293), tuttavia, non furono sufficienti a colmare le lacune esistenti, lasciando “agli enti di promozione e soprattutto alle autonomie locali l'ingrato compito di promuovere il cosiddetto sport di base, costruendo impianti e strutture sul territorio”. E. LANDONI, *La ginnastica sale in cattedra* cit., p. 107.

avrebbe meritato un giudizio più equo e, forse, più clemente⁵⁵: all'invito proposto dall'altro dirigente, Poli replicava che se il CONI si fosse limitato a svolgere il suo ruolo istituzionale, a distanza di vent'anni dalla conclusione del secondo conflitto mondiale, non si sarebbero ottenuti quei progressi che avrebbero permesso allo Stato di riprendere il suo ruolo nei confronti dello sport, in una forma che, tuttavia, restava ancora da definire⁵⁶. In questo modo “lo sport italiano, in virtù di tutti gli apostolidonchisciotti come me, come te, come tanti altri, ha potuto sopravvivere ed anche, tutto sommato, progredire e sul piano tecnico-agonistico e sull'allargamento della base”⁵⁷. L'apostolato sportivo, promosso da Poli non perché fosse un mezzo ipocrita per coprire i compromessi e le mistificazioni perpetuate dal CONI⁵⁸, ma nella personale convinzione che “altra forma più idonea e più completa non esiste tuttora sia sul terreno pratico che nella realtà dei fatti, e quindi il ricorso a tale apostolato prevalentemente individuale non scarica affatto la responsabilità dello Stato (semmai, la aumenta) per la carenza in materia di educazione sportiva di base”⁵⁹, si scontrava, invece, con una stampa incapace, suo malgrado⁶⁰, di intervenire energicamente, denunciando come molti interventi in materia sportiva eseguiti da Province e Comuni avessero come ultimo fine il sostegno al calcio – sport professionistico – dal quale gli stessi amministratori speravano di ricavare profitti economici⁶¹.

Gli accenni polemici indicati da Poli sarebbero stati ripresi da Onesti nell'intervista del 1973, dimostrando come senza il CONI nessuna ripresa sportiva sarebbe stata possibile, considerato lo scarso interesse che Stato e Amministrazioni locali avevano mosso nei confronti dello sport⁶². In quest'ottica lo stesso sport-spettacolo, un fenomeno che affondava le sue radici già in epoca fascista⁶³, diventava un male necessario, del quale, soprattutto le Federazioni degli sport considerati “minori”⁶⁴ per diffusione e numeri di praticanti, si servivano per tentare di acquisire notorietà e ricevere così quel sostegno finanziario e quel patrocinio morale del quale abbisognavano in un momento in cui le spese per lo sport si riducevano drasticamente e, al tempo stesso, cresceva l'interesse economico e sociale verso gli sport

⁵⁵ “[Nel dopoguerra] tuttavia, alla luce soprattutto dei gravissimi ritardi accumulati dalla scuola, a causa del colpevole disinteresse della politica, nei confronti della promozione e della valorizzazione di una corretta cultura dello sport e dell'immagine dunque dell'educazione fisica, sarebbe stato forse più opportuno dare maggiore fiducia al CONI, attribuendogli una specifica funzione di supporto educativo”. E. LANDONI, *La ginnastica sale in cattedra* cit., pp. 106-107.

⁵⁶ “Ed ora auguriamoci che, una volta per sempre e per davvero, si pongano le premesse concrete per il compito più importante, compito che è e non può essere che dello Stato, lotterie e non lotterie, ministero e non ministero...”. Lettera di G. POLI al sig. dr. N. OBERDAN LA FORGIA, Bari 28 gennaio 1965, in “Archivio G. Poli”, Discorsi, Conferenze, Polemiche 1938-1967, b. 3, f. 1.

⁵⁷ *Ibidem*.

⁵⁸ Cfr. Lettera di N. OBERDAN LA FORGIA al cap. G. POLI cit.

⁵⁹ Minuta di G. Poli, *Panathlon club di Bari (19/1/1965). Intervento sul tema “La Stampa e lo Sport”*, in “Archivio G. Poli”, Discorsi, Conferenze, Polemiche 1938-1967, b. 3, f. 1.

⁶⁰ “Ora, c'è da domandarsi come possa ragionevolmente pretendersi che la stampa senta e svolga un'azione di sostegno e di spinta nella divulgazione di una [...] educazione sportiva di base, quando per l'appunto manca totalmente nella Nazione quella idea immanente, quello spirito animatore, quando cioè manca ogni indirizzo, ogni sia pur tenue volontà di indirizzo, dello Stato su tale problema”. *Ibidem*.

⁶¹ “Invece [...] la stampa tace: mai una volta [...] che si legga un commento negativo su queste delibere di contributi cosiddetti sportivi e che in maniera così ingiusta e così grossolana esaltano la regola dei due pesi e delle due misure! E questa è davvero una colpa della stampa”. *Ibidem*. La richiesta, espressa da Poli, di una maggiore attenzione della stampa nei confronti degli sport dilettantistici trova conferma anche nel ricordo che, dopo la sua morte, ebbe a scrivere di lui Gerardo de Marco: “la stampa era per [Poli] una occasione per diffondere lo sport e propagandarne i puri valori dilettantistici”. P. CALÒ (a cura di), *Giosuè Poli. Una vita per lo sport*, Mezzina, Molfetta, 1970, p. 50.

⁶² “La stessa notorietà del CONI ha fatto sì che esso sia diventato spesso bersaglio delle inadempienze nazionali. Non si ha un campo sportivo? [...] Una società è in difficoltà e chiede aiuti al CONI? Il Comune, il Governo stesso se ne lavano le mani e il CONI appare inadempiente di doveri che non gli toccano [...] Per questo noi abbiamo voluto precisare i limiti dei nostri doveri e l'entità dei doveri altrui”. L. GIANOLI, *Onesti: il CONI bersaglio sbagliato delle inadempienze che non gli toccano* cit.

⁶³ Cfr. P. MILZA, *Il football italiano. Una storia lunga un secolo*, in “Italia Contemporanea”, n. 183, 1991, p. 253.

⁶⁴ Sugli sport cosiddetti “minori” cfr. M. ATENEO, *Sport minori* in S. BATTENTE (a cura di), *Sport e società nell'Italia del '900* cit., pp. 247-267.

“maggiori”⁶⁵. Lo stesso presidente del CONI, messo a conoscenza della querelle intercorsa tra Poli e Oberdan La Forgia, invitava il primo a desistere dai suoi intenti polemici nei confronti di un personaggio “che ha una competenza troppo inferiore alla tua e che ragiona per pregiudizi, luoghi comuni e sentito dire”⁶⁶.

§ 5 Conclusioni: verso uno sport-spettacolo

Il convegno organizzato dal Panathlon aveva, sia pure implicitamente, posto ai presenti una questione che andava ben al di là della semplice ri-definizione dei rapporti esistenti fra stampa e istituzioni sportive: in quali situazioni e contesti era opportuno affermare che venisse praticata attività sportiva?⁶⁷ La stampa degli anni Sessanta del secolo scorso, come dimostra la riflessione coeva di Facchinetti nella sua opera *La stampa sportiva in Italia*, era allora in uno stato confusionale: l'incertezza semantica che rendeva difficile definire parole come “sport” o “sportivo”⁶⁸, aveva il suo immancabile riflesso negli articoli giornalistici. “Non sa più [la stampa] che sport debba servire: se quello puro o l'altro, lo spettacolo; non sa più se trasformarsi in giornale di varietà o perseverare nell'opera di difesa di uno ‘sport’ ormai gravemente malato”⁶⁹.

Negli anni Sessanta il linguaggio giornalistico si adeguò a un'evoluzione, ormai in corso e irrimediabile, che avrebbe condotto all'affermazione di un nuovo modello di comunicazione sportiva imperniato sulla televisione: la stampa, quindi, priva di una delle sue funzioni primarie, ossia comunicare l'evento – i programmi televisivi, infatti, permettono un aggiornamento più rapido per lo spettatore – si riservò uno spazio proprio, incentrato sul commento e sulla valutazione della cronaca sportiva. “Il linguaggio dello sport – ammoniva Bascetta in uno studio compiuto in quegli anni – non ha una funzione “descrittiva” [...] ma essenzialmente “valutativa”, e però è lontano dall'imparzialità e dalla leale obiettività”⁷⁰. Si assisté, pertanto, sia pure in una forma ancora primordiale e abbozzata, a una “medi-azione” dello sport; l'evento sportivo specifico, pertanto, fu trasmesso al pubblico “in modi che possono migliorarne la spettacolarità o, al contrario, deprimerla”⁷¹. Lo sport, dagli anni Sessanta in avanti, si impose all'attenzione pubblica come fatto sociale totale⁷², in grado di “generare e produrre simboli, linguaggi,

⁶⁵“Sono stato tacciato di aver voluto l'atletica spettacolo – dichiarava il presidente della FIDAL Primo Nebiolo nel 1973 – ma io ho voluto lo spettacolo proprio perché ritengo che sia l'unico modo di richiamare l'attenzione di chi regge la cosa pubblica su di una attività che voglio rendere importante come un prodotto da vendere”. Camera dei deputati, *Situazione e prospettive dello sport in Italia* cit., p. 121.

⁶⁶Lettera di G. ONESTI al cap. G. POLI presidente FIDAL, Roma 11 febbraio 1965, in “Archivio G. Poli”, Discorsi, Conferenze, Polemiche 1938-1967, b. 3, f. 1.

⁶⁷T. PERSEO, *Analisi della nozione di sport*, in “Rivista di diritto sportivo”, n. 3, 1963, p. 130.

⁶⁸“Il valore della parola è stato sovvertito: oggi ad esempio, viene definito sportivo chi presenzia a un avvenimento e non più chi pratica lo sport. Lo sport stesso è fatto oggetto di mercato, è divenuto una professione come un'altra, una voce nel registro delle entrate di industriali e di affaristi: ha persino il suo posto ben definito nelle campagne elettorali”. P. FACCHINETTI, *La stampa sportiva in Italia*, Edizioni Alfa, Bologna, 1966, p. 114.

⁶⁹*Ibidem*.

⁷⁰C. BASCETTA, *Il linguaggio sportivo contemporaneo*, Sansoni, Firenze, 1962, p. 180.

⁷¹S. MARTELLI, *Sport, media e intrattenimento. Emozioni in/ controllate e struttura sociale emergente*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 38. Si veda anche G. BOCCIA ARTIERI, *I media-mondo. Forme e linguaggi dell'esperienza contemporanea*, Meltemi, Roma, 2004.

⁷²Riporto la definizione di “fatto sociale totale” elaborata da M. MAUSS (*Teoria generale della magia e altri saggi*, Einaudi, Torino 1965), così come è stata ripresa da A. DAL LAGO: “con essa si intende non solo la necessità di integrare nell'osservazione della società una molteplicità di elementi (cognitivi, giuridici, economici, politici, eccetera) e la loro connessione, ma anche il riflesso di questa complessità nelle esperienze individuali”. A. DAL LAGO, *Descrizione di una battaglia: i rituali del calcio*, Il Mulino, Bologna, 1990, p. 55.

che penetrano in maniera trasversale in tutte le sfere della società⁷³. Non è un caso che, all'interno delle varie discipline sportive, proprio il calcio – divenuto in quegli anni lo sport più popolare in Italia – avviluppando lo spettatore in un insieme di realtà (sociali, simboliche, economiche, ludiche eccetera), possa essere stato definito dal sociologo Dal Lago come un fatto sociale “integrale”⁷⁴. La stessa inchiesta sulle attrezzature sportive all'interno del territorio provinciale barese, d'altro canto, aveva dimostrato come, finanche nei Comuni più poveri, fosse presente uno campo – adeguato o meno a seconda dei casi – riservato al gioco del calcio.

Lo sport, all'indomani del grande successo delle Olimpiadi di Roma⁷⁵ del 1960, entrò nella nuova “era dell'efficienza, del gigantismo e dell'affarismo”⁷⁶; anche se le dimissioni di Onesti nel 1978 non gli permisero di assistere all'ingresso prepotente della televisione nel mediare le attività sportive, non è azzardato ritenere che la genesi dello “sport spettacolo”, già iniziata negli anni Sessanta, avesse contribuito a rendere gli italiani più interessati alla “specializzazione, approfondimento, condivisione di stili di vita (che presuppongono la lettura del giornale del lunedì come rito sociale), preparazione e coinvolgimento”⁷⁷ e meno ai contenuti, dei quali restavano orfani. In questo senso, la “rimediazione”⁷⁸ della stampa sportiva, abbandonando il racconto degli eventi alla televisione e, in seguito, al web, ha comportato come risultato l'affermazione di “una propria specificità nel mantenere e prolungare il dibattito acceso dalle trasmissioni domenicali”⁷⁹.

⁷³S. BALDUCCI, *L'industria della comunicazione sportiva. Analisi, teorie, metodologie e strumenti*, FrancoAngeli, Milano, 2007, p. 72

⁷⁴*Ibidem*.

⁷⁵Per una storia delle Olimpiadi moderne, data la vastità della letteratura in merito, mi limito a segnalare i significativi contributi offerti dalle seguenti pubblicazioni recenti: N. SBETTI, *Giocchi di potere. Olimpiadi e politica da Atene a Londra 1896-2012*, Le Monnier, Firenze, 2012; U. TULLI, *Breve storia delle Olimpiadi: lo sport, la politica da de Coubertin a oggi*, Carocci, Roma, 2012; S. JACOMUZZI, G. VIBERTI, P. VIBERTI, *Storia delle Olimpiadi: gli ultimi immortali*, SEI, Torino, 2011; A. LOMBARDO, *Itinerari di storia delle Olimpiadi moderne*, UniversItalia, Roma, 2011; E. TRIFARI (a cura di), *L'enciclopedia delle Olimpiadi. Da Olympia a Pechino: 3000 anni di storia*, 2 voll., RCS, Milano, 2008; Associazione nazionale atleti olimpici e azzurri d'Italia, *Gli azzurri alle Olimpiadi: 1896-2004 da Atene...ad Atene*, R. Viola, Roma, 2008.

⁷⁶S. PROVVISORATO, *Lo sport in Italia: analisi, storia, ideologia del fenomeno sportivo dal fascismo a oggi*, Savelli, Roma, 1978, p. 61.

⁷⁷S. BALDUCCI, *L'industria della comunicazione sportiva* cit., p. 116.

⁷⁸Per “rimediazione” intendo il processo di ridefinizione di ruoli e linguaggi che i mezzi di comunicazione subiscono a causa della continua influenza che gli uni esercitano sugli altri. Cfr. J.D. BOLTER, R. GRUSIN, *Remediation: competizione e integrazione tra media vecchi e nuovi*, Guerini, Milano, 2002.

⁷⁹A. PERISSINOTTO, *Sport e comunicazione. Teorie, storie, scenari*, Mondadori Università, Milano, 2012, p. 54. È significativo, sotto questo aspetto, rilevare come, nel tentativo da parte della stampa di offrire ai lettori un numero pressoché infinito di spunti di discussione, questa abbia finito con l'affidare molte delle sue fortune commerciali al “calcio mercato”, rivelando notizie, spesso false o distorte, con il vantaggio, tuttavia, di coinvolgere i tifosi delle diverse squadre nazionali e internazionali in “comunità immaginarie”, basate su discussioni lunghe e accanite sull'acquisto/vendita del cartellino di questo o quel campione (o presunto tale). cfr. M. ARCERI, MC. ARCERI, *La comunicazione nello sport da Gutenberg agli ipertesti*, Workshop Universitaria, Roma, 2012, 2° ed., pp. 247-249